

7 Febbraio 1922

# Concerto di musica italiana all' "Augusteo,"

Noi salutiamo con viva simpatia l'iniziativa di ieri, anche se l'esito non fu felice, anche se il successo mancò. Anzi vogliamo augurarci che altri pomeriggi di battaglie si succedano all'*Augusteo*. Noi vogliamo che si ripetano queste simpatiche tornate nelle quali ai giovani è dato modo di poter manifestare le proprie intenzioni artistiche; e ci piacciono le discussioni siano buone o anche strampalate del pubblico. L'*Augusteo* per opera principalmente dei

nostri giovani autori deve essere palestra viva ed ardente, ed il pubblico deve appassionarsi ai cimenti, giudicare, criticare. Noi non intendiamo che l'«Augusteo» debba rimanere unicamente ospitale ritrovo di celebri direttori o grandi artisti; vogliamo che il pubblico giudichi anche i nostri musicisti sia pure severamente; tanto meglio anzi, se severamente.

E così anche se alla riunione dovesse mancare il successo, come purtroppo accadde ieri.

Nel programma figuravano i nomi di V. Tommasini, V. Davico, F. Mantica, in compagnia di Gaetano Donizetti e Gioacchino Rossini, non più vivi da un pezzo sebbene immortali.

Il primo a presentarci fu Gaetano Donizetti con la sinfonia della «Linda di Chamounix», nuova, diremo, per queste scene, perchè mai fino a ieri eseguita all'«Augusteo». Segui Respighi del quale ascoltammo finalmente il «Concerto gregoriano», di cui tanto si è parlato negli ambienti musicali.

Il concerto gregoriano di Ottorino Respighi è, senza dubbio, un lavoro interessante e grandioso ma, francamente non conquista. Noi vorremmo, prima di tutto discutere questo «concerto» nel suo vero significato.

Il maestro bolognese ha inteso scrivere un vero e proprio «concerto» oppure un poema sinfonico con la parte di violino obbligata?

E vorremmo anche discutere l'equilibrio delle parti: la sonorità fragorosa dell'orchestra rispetto alla tenue e delicata voce del violino, l'impetuoso movimento ritmico della massa che non risparmia nessun risalto per il «solo». È vero, noi fino a ieri avevamo una concezione un po' diversa dalla «sonata» o «concerto»; ci figuravamo l'orchestra obbligata in un certo campo, trattenuta, sacrificata, mentre al solo strumento era riservata tutta la maggior libertà. Oggi, dopo la prova del Respighi, ci sentiamo un po' sbalestrati, e per il momento non intendiamo approvare quanto egli ha voluto dire. Quando l'orchestra suonava, Mario Corti, che pure ha una cavata magnifica, appena riusciva a farsi sentire, quando l'orchestra taceva sentivamo uno stacco ed una impressionante diversità di discorso. Ma non è tutto qui, il «concerto gregoriano» per il quale l'autore si è ispirato a temi gregoriani manca di contenuto, o per lo meno ne ha poco. Quel continuo trillare i diversi temi in una forma quasi orientale, a lungo andare stanca. In tutto il lavoro proviamo l'impressione di un «pedale» sia al basso, che all'acuto o alle parti intermedie che non stacca. Anche quando questo pedale non c'è, noi lo risentiamo nelle orecchie; sarà forse da attribuirsi a quella maniera di armonizzare sulla quale si basa forse dall'inizio e nella quale tenacemente persiste.

Artisticamente, il lavoro è ben delineato e condotto con mano sicura, con polso di maestro. Al violino non sono risparmiati gli effetti più brillanti. Infatti non si può negare che la parte sia tracciata con sicurezza, non si possono negare delle «sospensioni» e «riprese» di effetto, dai colori originali, delle impressioni nuove, come per esempio la cadenza sostenuta del sordo mormorio del timpano.

Questo «concerto gregoriano» è per noi un lavoro sommamente interessante, ma non convincente.

Alla chiusa del brano il pubblico si trovò diviso in due fazioni una, più numerosa, applaudiva; altra faceva intendere di non consentire nell'applauso.

Mario Corti superò ieri una ben ardua prova suonando con molto entusiasmo la parte del «solo». Il pubblico volle ben giustamente compensarlo con fragorosi applausi.

La piccola «suite» del Tommasini tratta da quel suo delizioso balletto che è «Le donne di buon umore», che al Costanzi riportò, a suo tempo, un lusinghiero successo riscosse entusiastici applausi. Il Tommasini ieri strappò la palma della vittoria. Il pubblico infatti fu unanime nell'applauso.

Alle «impressioni pagane» di Vincenzo Davico toccò invece la sorte più crudele, per chè il pubblico non volle nè applaudire nè manifestare la sua disapprovazione. In una parola l'uditorio non credette di prendere in considerazione i tre brani, che costituiscono queste «impressioni pagane», e cioè: «Driade e Silvano» — «La Ninfa morta» — «Sirene scherzanti sulle onde». Francamente, che la musica descriva quanto il titolo e il programma dicono non lo si può affermare. Abbiamo tre momenti di ispirazione povera, talvolta mancata, il più delle volte assonnata. E risentiamo tre scuole tre autori, tre stili: Debussy, nella prima parte, Puccini nella seconda, Strawinsky, in ultimo.

Il Davico, di più, non riesce a dare un'impressione. Mette insieme dei colori, delle tinte, riesce ad avere del chiaroscuro ma in complesso non dice niente.

**Francesco Mantica** — che nella signora Mendicini Pacetti ebbe una preziosa esecutrice — riscosse un cordiale applauso con la prima delle sue tre romanze, «O maggio profumato», quella appunto che incontrò le simpatie dell'uditorio è scritta con molto garbo, ha una ispirazione tenue, delicata, due momenti di largo respiro, e scorre leggera, vaporosa.

Non così le altre due, che mancano di ispirazione e di una linea. Il Mantica, nella prima romanza mostrò possedere buone qualità che certamente gli permetteranno una sicura riuscita.

Ma con l'ingresso di Gioacchino Rossini tornò il buon umore. Egli col suo ampio mantello tutto riuscì a coprire.

Prima di finire dobbiamo accennare alla direzione di Bernardino Molinari che reduce dai trionfi di Praga, fu accolto da una cordiale e meritata dimostrazione di plauso. Il maestro Molinari diresse ieri con la migliore attenzione e con la più grande anima. Egli si investì della sorte dei suoi amici, e se i lavori caddero, non fu certo per sua colpa; egli fece come meglio gli fu possibile.

Al concerto di domenica prossima prenderanno parte la distinta organista francese signa Nadia Boulanger, e la pianista Marcella Lentenay una giovanissima artista della quale si parla molto bene.

L'orchestra sarà diretta da Bernardino Molinari.